

Testo del prof. **Adriano Pessina**

1985-2005 I primi Vent'anni del Centro di Bioetica

Magnifico Rettore, Eccellenza Reverendissima, cari colleghi, signore e signori, sono particolarmente lieto di rivolgere il mio saluto e il mio personale ringraziamento a tutti loro che hanno voluto onorare con la loro presenza questa giornata di studio, pensata come occasione per ricordare i Primi Vent'anni del Centro di Bioetica e per rivolgere un grato saluto a Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Elio Sgreccia, che del Centro è stato il fondatore e l'animatore fin dal 1985, anno della nascita di questa coraggiosa e lungimirante impresa culturale, che da subito si è posta al servizio della Chiesa e della società civile.

Un ringraziamento particolare va agli illustri relatori che hanno voluto collaborare alla realizzazione di questa giornata di studio che si svolge all'insegna di una condivisa passione per la verità intorno all'uomo e alla sua vicenda umana e per la chiara volontà di voler pensare, approfondire, discutere delle problematiche fondamentali che riguardano la bioetica.

Assumendo **di fatto la guida del Centro di Bioetica per il prossimo triennio**, mentre rinnovo la mia affettuosa e filiale gratitudine a Mons. Sgreccia per la sua insostituibile testimonianza di opere e di pensiero, **intendo svolgere alcune considerazioni** in ordine all'esercizio del compito al quale mi ha chiamato il Magnifico Rettore, prof. Lorenzo Ornaghi, al quale va il mio ringraziamento e la mia stima.

1. Il contesto storico culturale nel quale si trova oggi ad operare il Centro di Bioetica è profondamente trasformato, se letto attraverso il confronto con l'epoca pionieristica nel quale è sorto. Se dovessi esprimere, in una formula, il clima del presente, direi che questa è **l'epoca dell'indifferenza, cioè della negazione di ciò che fa la differenza**. La *formula* che governa i dibattiti attuali è improntata all'esaltazione della *libertà* e dell'*autonomia*, espressione che sembra ignorare che libertà ed autonomia vanno riempiti di contenuti e che ciò che *fa la differenza* è appunto il loro contenuto. Soltanto attraverso un confronto serio **sulle differenze di contenuto che entrano in gioco nel dibattito bioetico** potremo uscire dal nefasto schematismo ideologico, segno dell'infanzia della ragione, che pretende di stabilire una linea di demarcazione tra coloro che sono a favore della libertà e dell'autonomia e coloro che ad esse si oppongono. Il Centro di Bioetica ha a cuore la libertà dell'uomo e la sua autonomia, così come ha a cuore lo sviluppo scientifico e tecnologico, ma non per questo ignora che le linee dell'autonomia e della libertà umane debbono essere valutate e coniugate dentro il senso della responsabilità, della condivisione, della doverosità e della giustizia. **La bioetica è il luogo delle questioni complesse, è il luogo delle sfumature, richiede *esprit de finesse* e non soltanto *esprit de géométrie***. Sul tavolo della bioetica restano ancora tutti i problemi che l'hanno fatta sorgere: a partire dalla sproporzione tra la formazione scientifico-tecnologica e la maturazione di un'articolata e argomentata consapevolezza morale, fino ai temi *classici*, per così dire, della procreazione extracorporea, della clonazione, della sperimentazione sui soggetti umani, dell'eutanasia, della produzione di ogm, dell'ecologia e via dicendo. Questi problemi *restano e resteranno* perché sono una sfida sia all'intelligenza sia alla *volontà* dell'uomo. E fin quando *restano problemi* avremo la speranza di comprendere perché lo sono e, magari, di rispondere ad essi, di risolverli: ma oggi, ciò che fa problema è che un'ondata di *banalizzazione e di improvvisazione*

sembra offuscare, in nome della libertà individuale e delle nuove estesissime carte dei diritti (non ultima l'insolita e drammatica rivendicazione del diritto di morire), sembra offuscare, dicevo, quella *problematicità* che è segno dell'intelligente lettura delle situazioni concrete e dei *beni che* sono in gioco. **La svolta epidemiologica, che ha portato alla cronicizzazione delle malattie e ad un prolungamento della vita dei cittadini dell'Occidente, conduce ad una sorta di normalità della disabilità che richiede la capacità di un riorientamento della vita, cioè impone una revisione e un riordino dei beni, introducendo mutamenti nel rapporto con il mondo del lavoro, degli affetti, del tempo libero: riorientamento che ripropone, peraltro, al suo centro, la questione del senso stesso dell'esistenza umana.** Lo stesso mutato rapporto dei cittadini con la *salute*, diventata bene primario e fattore economico che **condiziona logiche di investimento e di ricerca, subendo le pressioni del mercato,** chiede adeguati ripensamenti. Nella bioetica, emergono, perciò, le questioni prossime ed ultime dell'esistenza umana e il primo compito della serietà dell'impresa bioetica diventa quello di fornire a tutti i cittadini gli strumenti concettuali e le forze morali per pensare e governare lo sviluppo delle tecnoscienze. Il Centro di bioetica parte da un convincimento: **la malattia e la disabilità non determinano particolari categorie di uomini (i malati), ma sono parte della condizione umana e, quindi, interpellano ognuno di noi.** Per questo la bioetica, che deve coltivare ed ampliare le riflessioni nell'ambito della clinica e della sperimentazione, non è soltanto un'etica medica: in essa affiorano le questioni antropologiche del dolore, della sofferenza, della speranza, della possibilità e della direzione da dare alla concreta esistenza umana. Questioni che interpellano tutti, ma che richiedono un *rigore argomentativo* che trascenda le improvvisazioni mass-mediatiche e le competenze e le autorevolezze acquisite per meri meriti politici. La nostra situazione storica ci chiede la capacità di porre le *differenze* e di individuare gerarchie non arbitrarie di *beni* da rispettare. **Per questo, il Centro di Bioetica continuerà a qualificarsi prima di tutto come un luogo di ricerca, di alta formazione e di confronto: un luogo dove le differenze non sono indifferenti.**

2. Per svolgere questo compito, il Centro di Bioetica **resterà fedele ad una laicità metodologica** che corrisponde al convincimento che la *bioetica*, da chiunque venga coltivata o praticata, debba continuare ad essere un'impresa di natura filosofica, capace di leggere le problematiche antropologiche e morali che sorgono dallo sviluppo tecnologico e scientifico e dalla prassi medica. Un'impresa di natura filosofica che **non può essere attuata fuori dal contesto della ricerca scientifica, della prassi medica, dell'elaborazione delle linee della giustizia sociale chiamate a rendere concreta una dedizione per la persona umana in tutte le sue fasi vitali e in tutte le sue condizioni di salute.** Perché non basta, sebbene sia necessario, farsi paladini della difesa della vita umana, ma occorre farsene concretamente carico anche nel suo corso, coniugando le categorie della responsabilità con quelle della giustizia sociale, aprendosi alle problematiche non soltanto del dolore e della malattia ma del disagio esistenziale, della fatica del vivere e del morire: la qualità della vita è un obiettivo

- importante perché nasce dal riconoscimento del valore inalienabile della concreta dignità di ogni essere umano, di ogni persona umana, radicata nella sua differenza ontologica rispetto agli altri viventi.**
3. Una nuova stagione di responsabilità condivisa e diffusa richiede la pratica del confronto, della collaborazione, della sinergia con quanti, provenendo dal campo della medicina, delle scienze sperimentali e della tecnica, **vogliono abbattere il ponte tra etica e scienza**, auspicato dal fondatore della bioetica, von Potter, **per riportare la questione etica dentro il terreno della ricerca stessa e dentro la società civile, sollecitando l'etica a fare i conti con le trasformazioni dell'esperienza che le tecnoscienze operano quotidianamente.**
 4. E proprio perché nella bioetica, intesa come disciplina **metodologicamente laica**, c'è la capacità di accogliere e pensare a tutto campo l'esperienza umana, il Centro di Bioetica continuerà ad ascoltare tutte le esperienze umane, a cominciare da quelle che emergono dalla condizione della sofferenza e della malattia, vagliando le molteplici risorse che permettano una giusta considerazione delle aspettative umane.
 5. Proprio per questa ribadita *laicità* metodologica, una particolare attenzione verrà **riservata al confronto franco, serio e deciso con quella che in Italia si è definita, in termini contenutistici, bioetica laica**, cioè con quelle prospettive filosofiche di vario orientamento epistemologico (utilitaristico, deontologico e proceduralistico) che oggi sembrano essere unificate da un'opzione agnostica espressa dal celebre assioma dell' *etsi Deus non daretur*, riproposto agli inizi degli anni Ottanta, da uno dei pionieri della bioetica laica, il prof. Uberto Scarpelli, e oggi rappresentata, pur nell'autonomia delle loro personali impostazioni, da alcuni suoi allievi. **Si tratta di un'impostazione tutt'altro che neutra e indifferente, ma pur sempre di un'impostazione importante con la quale confrontarsi al fine di comprenderne le ragioni e discuterne le proposte.** Un'impostazione, o forse sarebbe meglio dire un insieme di impostazioni, carica di contenuti che non può pretendere di farsi interprete dell'unica via possibile alla soluzione delle problematiche bioetiche, ma che **può costituire una risorsa per la costituzione di una società civile plurale nelle sue espressioni, ma unitaria nella promozione di tutti gli aspetti della condizione umana, qualora fosse disponibile ad un rinnovato dialogo e confronto.**
 6. Occorre a questo proposito operare un chiarimento: il dialogo si attua a partire dalla reciprocità della stima, del rispetto e dal presupposto della possibilità di trovare *verità* e *valori* condivisibili al di là delle diverse giustificazioni e fondazioni possibili. **Dialogo e confronto debbono venire prima di qualsiasi mediazione politica o giuridica e debbono costituire l'occasione per una riflessione che conduca alla chiarificazione delle molte problematiche che siamo chiamati ad affrontare: per dirla con Pascal, tutti siamo imbarcati nella medesima situazione storica. L'incontro tra persone che si stimano è l'unica e autentica pratica della riflessione metodologicamente laica. L'incontro tra persone non garantisce l'incontro tra idee o la convergenza tra proposte, ma costituisce la condizione perché ognuno possa verificare la consistenza delle proprie certezze e farsene onesto promotore.**

7. La cultura italiana vive di lacerazioni che non sempre sono giustificate ed alimenta personalismi che poco hanno a che fare con la lunga e seria pratica della riflessione e della discussione sulle questioni decisive della nostra epoca. Il mio auspicio e l'auspicio del Centro di Bioetica, che è e resta un centro universitario, è quello che questo dialogo si estenda, si potenzi, si intensifichi e possa dar vita ad un tavolo di confronto non viziato dalla fretta della mediazione politica e dall'eteronomia delle indicazioni di partito. Ma questo sarà possibile soltanto se a questo tavolo siederanno uomini e pensatori liberi, scienziati, medici, ricercatori delle varie professioni, decisi ad interrogarsi seriamente sulle ragioni con le quali governare il progresso tecnoscientifico e promuovere la condizione umana in un'epoca complessa e spesso priva di un comune linguaggio etico.
8. Il Centro di Bioetica, almeno nelle intenzioni di colui che vi parla, si muoverà nel solco di **una umile ma vigorosa fiducia nella ragione umana e nelle sue capacità argomentative. Questa fiducia non nasce dall'orgoglio della ragione stessa, ma dall'orgoglio di quella fede cattolica che riconosce nell'amore di Dio la fonte del valore delle sue creature e delle qualità che ha consegnato alla responsabilità dell'uomo nella sua condizione mortale.** Nella tradizione dell'Università Cattolica, nella quale ho avuto la fortuna di formarmi, la ragione filosofica è sempre stata praticata e difesa, per usare un'espressione di Sofia Vanni Rovighi, **in modo spregiudicato, cioè senza pregiudizi.** In questa **fedeltà all'ordine delle cose e alla loro consistenza** sta anche il senso dell'appartenenza di un'istituzione universitaria alla Chiesa cattolica, luogo che sa accogliere la verità da qualunque parte venga. Ma la fonte dell'impegno del Centro di Bioetica si pone, permettetemi di ribadirlo, nel fatto che ognuno di noi **non si sente affatto estraneo o impermeabile alla sofferenza e al dolore altrui e ritiene che sia una questione di giustizia fare tutto ciò che è moralmente legittimo e concretamente possibile per alleviarli e per creare condizioni di assistenza e di integrazione sociale a quanti versano in condizioni di grave e prolungato disagio.** Questo è, in effetti il **primo compito di una civiltà plasmata dal valore dell'uguaglianza.**
9. In concreto, voglio ora indicare, per sommi capi, alcune linee operative per il futuro: l'attività del Centro intende qualificarsi, all'interno dell'Ateneo, **attraverso un più solido ed articolato rapporto con il Centro di Dottrina Sociale della Chiesa e con il Centro Famiglia.** Nell'ambito della Facoltà di Medicina e Chirurgia con una **collaborazione con l'Istituto di Bioetica, diretto da Mons. Ignacio Carrasco, al fine di favorire un servizio di consulenza in bioetica clinica; sul territorio milanese con il Dipartimento di Filosofia, per potenziare l'orizzonte delle competenze e delle conoscenze filosofiche.** Sul piano del biodiritto, cercheremo di sviluppare e potenziare il nostro centro di documentazione, al fine di comprendere e valutare le politiche internazionali. A livello della comunicazione, questione complessa e delicata, dalla quale dipende la formazione di una consapevolezza diffusa in ordine alle tematiche bioetiche, oltre a rafforzare il legame con gli operatori del settore, torneremo a pubblicare le **News del Centro di Bioetica, così da consolidare il legame con quanti operano nel territorio: e a questo proposito è intenzione del Centro favorire, nel territorio nazionale, la nascita di luoghi**

di riflessione e di seria formazione in bioetica. Sul piano della ricerca, punto qualificante del nostro impegno, cercheremo di potenziare legami e scambi con centri italiani ed europei, contribuendo inoltre, all'opera della FIBIP diretta da Mons. Sgreccia.

10. Da ultimo: il Centro vuole essere un centro, cioè sia un punto di convergenza tra tutti coloro che ne condividono i contenuti, lo spirito e l'impianto metodologico, sia un luogo di confronto e di riflessione per coloro che, da qualunque posizione teorica muovano, sono disponibili a un dialogo: per realizzare questo progetto, ambizioso ma necessario, mi rivolgo, per avere un aiuto concreto, prima di tutti a loro, che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi finora.